

Servizi all'infanzia agevolati dalle imprese – Pilastro di una politica aziendale per le famiglie

Risultati principali dello studio di fattibilità

Brigitte Schnock

Bolzano, marzo 2006

Committenti	Istituti incaricati	
 <p>Europäische Union Europäischer Sozialfonds</p> <p>Autonome Provinz Bozen - SÜDTIROL</p> <p>Unione europea Fondo sociale europeo</p> <p>Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige</p> <p>MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI</p> <p>Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione Professionale dei Lavoratori</p>	<p>Sozialforschung und Demoskopie</p>  <p>Ricerche Sociali e Demoscopia</p>	 <p>KULTURforum VINSCHGAU</p>
<p>Progetto cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo</p>	<p>Piazza Domenicani 35 I-39100 BOLZANO ☎ +39-0471-970115 ☎ +39-0471-978245 info@apollis.it</p>	<p>Via Castel Coira 12 I-39020 SLUDERNO ☎ +39-0473-732428 ☎ +39-0473-746970 info@kulturforum.com</p>

Cit: Schnock, B. (2006): Servizi all'infanzia agevolati dalle imprese – Pilastro di una politica aziendale per le famiglie. Risultati principali dello studio di fattibilità, rapporto di ricerca, **apollis**, Bolzano.

Numero progetto: 241

Coordinatori progetto: Brigitte Schnock, Hermann Atz

Traduzione dal tedesco: Barbara Baroni

Bolzano, 2006

Indice

1	Struttura e obiettivi dello studio di fattibilità	7
2	Come nasce l'assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese in Alto Adige	9
3	Modelli di assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese	12
4	Il punto di vista aziendale – Pro e contro	17
5	Il ruolo della politica e della pubblica amministrazione	21
6	Le famiglie - Desideri e realtà	23
7	Sintesi dei risultati e conclusioni	26

1 Struttura e obiettivi dello studio di fattibilità

L'obiettivo dello studio di fattibilità sull'assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese in Alto Adige è di fornire a tutti i soggetti coinvolti e interessati, sulla base degli esiti della ricerca e di dati verificabili, un sostegno orientativo e una base di lavoro in vista di uno sviluppo ulteriore dei servizi di assistenza all'infanzia vicini all'impresa.

Il risultato ultimo dello studio di fattibilità è un piano di misure che, sulla base di tutti i risultati emersi dalla ricerca, descrive requisiti e strategie di un progressivo ampliamento dell'offerta di servizi di assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese. Lo studio di fattibilità è suddiviso in diversi moduli nei quali, a partire da diverse prospettive, si forniscono risposte a domande quali la situazione attuale delle strutture di assistenza all'infanzia agevolate dalle imprese, il ruolo dei soggetti coinvolti in questo tipo di assistenza relativamente nuovo, i requisiti necessari al fine di consentire e promuovere la realizzabilità di offerte di assistenza vicine all'impresa.

Il punto di partenza dello studio di fattibilità è un'analisi della situazione attuale in riferimento all'offerta di servizi di assistenza all'infanzia in Alto Adige. Fare il punto della situazione consente di gettare uno sguardo d'insieme sull'attuale offerta di assistenza all'infanzia in tutte le sue forme e sfaccettature, e inoltre delinea un primo quadro del fabbisogno ancora insoddisfatto di tali servizi in Alto Adige. Questa descrizione d'insieme si fonda su statistiche e sui risultati delle ricerche ufficiali, nonché sugli esiti di una propria rilevazione condotta su un campione di otto tra strutture e servizi di assistenza tramite interviste dirette e telefoniche.

Una perizia giuridica offre un quadro d'insieme della situazione giuridica dei servizi di assistenza all'infanzia a livello sia nazionale che provinciale, e mostra quale sia la base giuridica cui si appoggia attualmente l'offerta di assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese in Alto Adige.

È stata inoltre realizzata un'indagine sulle famiglie. Tramite delle interviste telefoniche compiute su un campione rappresentativo di famiglie altoatesine aventi bambini fino agli 11 anni di età, si è fatto luce sulla domanda di assistenza all'infanzia delle famiglie e, in particolare, sulla potenziale richiesta di servizi d'assistenza agevolati dalle imprese. Parallelamente, un'indagine svolta nelle aziende mira a sollecitare il bisogno delle aziende private e pubbliche di

servizi di assistenza per le famiglie dei loro dipendenti, e allo stesso tempo promuove la disponibilità a soddisfare tale bisogno tramite servizi di assistenza vicini alle imprese. Le interviste sono state condotte sia in imprese già attive nel campo dell'assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese, sia in aziende che non hanno (ancora) avviato alcuna iniziativa in questa direzione.

L'indagine condotta nelle aziende si rivela anche una integrazione dei Case studies, i quali mostrano, tramite sei esempi di strutture di assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese esistenti in Italia e all'estero, il modo in cui queste iniziative vengono alla luce, come sono organizzate e finanziate, quali servizi specifici offrono e come funzionano. I Case studies sono integrati da una sintetica descrizione dei possibili modelli di assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese, sulla base della letteratura specifica in materia.

Infine, un'analisi del rapporto tra costi e benefici delle strutture di assistenza all'infanzia agevolate dalle imprese offrirà un orientamento ai datori di lavoro potenzialmente interessati e concluderà il quadro generale.

2 Come nasce l'assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese in Alto Adige

L'assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese esiste in Alto Adige ormai da quasi 10 anni, e precisamente dal 1996, quando la cooperativa sociale "Babycoop" siglò una convenzione con l'Unità Sanitaria centro-sud e aprì un asilo nido per i bambini sotto i tre anni dei dipendenti dell'ospedale di Bolzano (Case studies).

Pur essendo spesso citato ed encomiato quale significativo strumento di una politica dell'occupazione nel settore assistenziale, caratterizzato da scarsità di forza lavoro, questo progetto non venne però imitato e la cittadinanza lo accolse come un caso unico, che sembrava ritagliato sull'unica grande struttura ospedaliera dell'Alto Adige (in realtà, la richiesta di ulteriori servizi di assistenza ai bambini era stata evidenziata anche dai dipendenti dell'ospedale di Merano, ma questa esigenza venne soddisfatta solo a distanza di tempo).

L'assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese è tornata ad essere oggetto di discussione solo sette anni dopo, e cioè a partire dal 2003, quando sono stati realizzati due ulteriori servizi, pur molto diversi dall'asilo nido dell'ospedale di Bolzano. La struttura interaziendale "Casa del bambino" della cooperativa sociale "Casa Bimbo - Tagesmutter", nella zona industriale di Bolzano, è destinata ai figli degli occupati nelle imprese della zona e accoglie bambini di una più ampia fascia d'età (dai 3 mesi agli 11 anni); l'ospedale di Brunico, invece, ha stipulato una convenzione con il nido privato della associazione "Kinderfreunde Südtirol" riservando alcuni posti ai bambini in età prescolare dei propri dipendenti (Case studies).

Queste iniziative hanno avviato un processo culminato oggi (2005), a distanza di due anni, in una situazione che vede operanti sei strutture di assistenza all'infanzia agevolate dalle imprese. Accanto a quelle strutture già citate, sono attive altre due strutture interaziendali, e cioè la "Casa del bambino" della cooperativa sociale "Tagesmutter - Tagesvater" nella zona industriale di Laives e la "Casa del bambino" della cooperativa sociale Coccinella nella zona industriale di Bressanone, entrambe riservate a bambini di una ampia fascia d'età. Vi è inoltre il centro per l'infanzia "VIVA", destinato ai bambini dei dipendenti dell'ospedale di Merano in età compresa tra i 9 mesi e gli 11 anni e gestito da una cooperativa sociale convenzionata con l'Azienda Sanitaria ovest ("Analisi della situazione attuale"; "Indagine condotta nelle aziende").

Durante gli ultimi anni si sono inoltre avute alcune iniziative di aziende private e pubbliche per la realizzazione di servizi d'assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese, iniziative poi naufragate o sospese; altri progetti in questa direzione sono ora al vaglio, per esempio da parte del Comune e della Provincia di Bolzano.

Insomma questo settore ha visto, negli ultimi anni, un certo fermento. Questi cambiamenti sono parte integrante di un processo in cui la responsabilità dell'assistenza all'infanzia extra-familiare non è più di esclusiva pertinenza dell'amministrazione pubblica. Per esempio, dalla metà degli anni '90 sono attive le Tagesmütter, il cui servizio è stato riconosciuto e promosso nel 1997 secondo la legge regionale n. 8 4/96 e decreto del Presidente della regione n. 40 12/1997 in quanto prestazione privata di servizi sociali che completano l'offerta di custodia per i bambini fino ai tre anni. Quando venne attuata, questa normativa rappresentò una piccola rivoluzione. Parallelamente alle "Tagesmütter", dalla seconda metà degli anni '90 si sono diffuse anche delle strutture private, che per molto tempo hanno operato senza riconoscimento giuridico e che solo nell'agosto 2005, con il nome di "microstrutture per la prima infanzia", sono state sottoposte a normativa per quanto riguarda gli aspetti normativi e finanziari, come stabilito nel Decreto del Presidente della regione n. 43 1/2005 ("Analisi della situazione attuale").

La nascita di offerte di assistenza all'infanzia agevolate dalle imprese è quindi parte essenziale di un cambiamento di paradigma nell'ambito dei servizi sociali per la famiglia in Alto Adige. L'incapacità di soddisfare la richiesta di assistenza – dovuta a sviluppi noti ormai da tempo, come il cambiamento della struttura familiare, una diversa concezione dei ruoli in seno alla famiglia e il diverso grado di occupazione femminile – non viene più semplicemente diagnosticata, ma affrontata dalla base con una serie di iniziative coraggiose che mirano a colmarla e che nascono principalmente dall'ambito privato, come nel caso delle cooperative e le associazioni di "Tagesmütter" prima del loro riconoscimento. Tali iniziative riescono però evidentemente a raggiungere, grazie a una ponderata concezione dell'offerta, alla professionalità dei servizi (si pensi alla formazione delle "Tagesmütter") e alla serietà e costanza dell'offerta, il riconoscimento giuridico e l'incentivo pubblico, in modo da imporre la propria presenza come secondo e terzo pilastro del servizio d'assistenza, accanto a quello di responsabilità statale. Attraverso l'ampliamento dell'offerta di servizi in particolare rivolta a bambini in età prescolare e attraverso la particolare flessibilità degli orari d'assistenza, l'insufficienza dei servizi preesi-

stenti viene almeno in parte colmata (“Analisi della situazione attuale”).

L’assistenza all’infanzia agevolata dalle imprese è, accanto alle “Tagesmütter” e ai micro-nidi un’ulteriore iniziativa della “base” avente l’obiettivo di ampliare e completare l’offerta attuale di assistenza all’infanzia in settori in cui la domanda è ancora insoddisfatta.

È caratteristico delle strutture di assistenza agevolata dalle imprese la comparsa di nuovi soggetti in veste di promotori di queste iniziative; e cioè da un lato i genitori, che manifestano l’esigenza di ulteriori servizi d’assistenza per il miglioramento del rapporto tra vita professionale e familiare, e dall’altro i datori di lavoro privati o pubblici, che si assumono concrete responsabilità (finora assolte solo dall’amministrazione pubblica) per il benessere delle famiglie, per una migliore conciliazione di famiglia e professione e per la creazione di infrastrutture sociali adeguate.

3 Modelli di assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese

Il tratto distintivo di tutti i modelli di assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese consiste nel fatto che una o più aziende o enti pubblici si impegnano nella costituzione, organizzazione o finanziamento (in una percentuale variabile a seconda del tipo) di una struttura di assistenza, che è a disposizione dei dipendenti dell'azienda o dell'ente pubblico, anche se non esclusivamente riservata ad essi (in seguito: "Modello di assistenza all'infanzia vicina all'impresa").

Di regola, la struttura si trova nelle vicinanze della sede dell'impresa. Da un'analisi comparativa a livello internazionale, emerge che il sostegno economico pubblico di una struttura d'assistenza vicina all'impresa è possibile, e che normalmente è necessaria, per la realizzazione del progetto, l'autorizzazione rilasciata dagli uffici pubblici deputati alla salvaguardia e al benessere dei bambini assistiti. Le modalità di assistenza - che comprendono anche la fascia di età dei bambini assistiti e gli orari del servizio - vengono fissate da un regolamento interno. La forma probabilmente originaria di assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese è il cosiddetto "asilo aziendale", una definizione diffusa che comprende anche le strutture che accolgono bambini sotto i tre anni e sopra i sei. In questo caso, si tratta quindi di un servizio di assistenza di proprietà dell'azienda e gestito da essa. Dal punto di vista strettamente amministrativo, ne è responsabile di norma l'ufficio del personale. Il personale d'assistenza è alle dirette dipendenze dell'azienda. Gli asili aziendali sono adatti principalmente alle grandi imprese e amministrazioni.

Vi sono inoltre le cosiddette cooperazioni interaziendali, che costituiscono una variante degli asili aziendali e che si differenziano da questi in quanto più aziende situate nella stessa zona collaborano insieme alla organizzazione di un servizio di assistenza. Questa forma è adatta soprattutto per piccole e medie imprese situate in un'area industriale o artigianale. I costi sono distribuiti sulle singole aziende.

In Alto Adige non vi sono strutture di assistenza interne all'azienda, né sono previste. Non solo perché non vi sono grandi realtà aziendali per cui una tale soluzione sarebbe conveniente (fatta forse eccezione per pochi enti pubblici); vi è anche il fatto che i datori di lavoro arretrano di fronte all'idea di accollarsi gli interi obblighi e responsabilità di promuovere, realizzare e gestire una strut-

tura di assistenza all'infanzia, con il conseguente dispendio in termini di personale, tempo e denaro.

Una o più imprese possono d'altra parte affidare la loro struttura a un ente sociale di gestione (cooperativa sociale, associazione). Il gestore è responsabile degli interessi della struttura e assume il personale addetto, cosicché l'impresa o le imprese sono sgravate dalle responsabilità di questa funzione, estranea al loro ambito di attività. Impresa e società di gestione fissano in un contratto le prestazioni richieste ed offerte e si accordano sulla suddivisione dei costi d'esercizio.

È questo il modello applicato più frequentemente, in diverse forme e varianti, in Alto Adige; inoltre è il modello prediletto nei progetti di futura realizzazione di nuove strutture (in seguito: "Case studies"; "Indagine condotta nelle aziende")

Enti pubblici come l'ospedale di Bolzano e quello di Merano hanno affidato, tramite una convenzione, la gestione della struttura di assistenza all'infanzia a una cooperativa sociale, responsabile di tutti i compiti connessi con la concezione, l'organizzazione, l'amministrazione e l'assunzione dei collaboratori. Il finanziamento della struttura è suddiviso in tre parti, coperte rispettivamente dall'Azienda sanitaria – che dispone di un proprio capitolo per spese di questo genere – dalla provincia e dai contributi delle famiglie.

Strutture di assistenza all'infanzia vicine all'azienda sono anche tre strutture interaziendali (o concepite come tali) attive, con il nome di "Casa del bambino", a Bolzano, Laives e Bressanone. Le cooperative sociali realizzano le strutture, le amministrano e le gestiscono, nonché assumono direttamente il personale di assistenza. Tramite speciali convenzioni stabilite con le imprese o con gli enti, riservano ai figli dei dipendenti di queste imprese un certo numero di posti disponibili.

È stata l'Assoimprenditori a dare l'impulso decisivo a questo modello. Ha così aperto la strada alla concreta realizzazione di strutture di assistenza all'infanzia agevolata dall'impresa nel settore privato: il modello così sviluppato e realizzato per la prima volta a Bolzano è l'unica variante che, fino ad oggi, sia stata imitata e abbia preso piede nel settore delle aziende private. In Alto Adige, altri tentativi e progetti da parte di imprese private sono falliti o sono stati abbandonati.

In collaborazione con la cooperativa sociale "Casa Bimbo", futura responsabile della gestione della struttura, l'associazione degli imprenditori ha ideato il modello organizzativo e il piano finanziario di un'offerta di assistenza all'infanzia destinata a più imprese. Ha

organizzato degli incontri preliminari con le aziende site nella zona industriale e ha condotto un'indagine nelle imprese. L'interesse da parte delle aziende è stato all'inizio esitante. D'altra parte non si trattava di un progetto scaturito da un bisogno concretamente visibile della base, ma di una iniziativa "dall'alto". Tuttavia, nel novembre 2003 la "Casa del bambino", la prima struttura interaziendale di assistenza all'infanzia, ha aperto i battenti. L'Assoimprenditori ha coperto per un terzo i costi del progetto (per il resto finanziati dai datori di lavoro e dalle famiglie), offrendo in questo modo il contributo dello stato.

Altre due strutture realizzate sul modello della "Casa del bambino" beneficiano del sostegno pubblico erogato dall'associazione degli imprenditori. La "Casa del bambino" della zona industriale di Laires, per esempio, è nata dall'iniziativa di un imprenditore privato, che si è rifatto al precedente modello di organizzazione e finanziamento e l'ha realizzato. Tale progetto aspira alla possibilità di una cooperazione con altre imprese.

Al momento, l'idea di creare una struttura di assistenza gestita da una cooperativa sociale è condivisa anche da altri imprenditori privati e enti pubblici altoatesini. Nell'ambito dell'assistenza all'infanzia agevolata dall'impresa, la collaborazione con una struttura sociale di gestione è oggi la variante prediletta sia dal singolo imprenditore che da una realtà interaziendale. Oltre a sgravare l'azienda di responsabilità, c'è un altro aspetto che gioca presumibilmente un ruolo importante nella scelta di questo sistema: e cioè che le cooperative sociali, che già da molti anni si sono messe in luce in Alto Adige col servizio di "Tagesmütter", con strutture private (oggi "microstrutture") e anche con l'offerta di strutture localizzate in vicinanza delle aziende, godono presso i datori di lavoro di grande fiducia e vengono percepite come professionalmente preparate.

Altrettanto diffusa in Alto Adige è l'idea di una struttura vicina alle aziende e realizzata in collaborazione con altre imprese private o pubbliche. La collaborazione con altri datori di lavoro fa sì che i costi e i rischi della creazione della struttura vengano suddivisi tra più soggetti; entrare a far parte di una struttura interaziendale già esistente diminuisce sensibilmente il rischio iniziale. Tra gli esempi possibili possiamo citare quello del Comune di Bolzano, che ha manifestato interesse a una collaborazione con la "Casa del bambino" della zona industriale cittadina. Alla fine, la domanda di ulteriori servizi di assistenza da parte delle famiglie si è rivelata esigua, quindi la collaborazione non è stata avviata. D'altra parte, intra-

prendere questo tentativo non ha comportato, per il Comune, alcuna perdita economica.

La cooperazione con altre aziende è talvolta auspicata, ma spesso vi è molta reticenza a che venga effettivamente avviata. Si ha l'impressione che vi sia a volte, nella realizzazione collettiva di progetti innovativi, una certa riluttanza alla collaborazione, o almeno un certo grado di inesperienza.

Oltre alle varianti finora citate di assistenza all'infanzia agevolata dall'impresa, ci sono le cosiddette strutture vicine alle aziende organizzate a livello di quartiere. Le imprese si impegnano, in questo caso, a creare la struttura e a sostenere i costi di esercizio di una microstruttura di quartiere, e mantengono il diritto di riservare un numero proporzionale di posti ai figli dei propri dipendenti. La gestione della struttura è affidata normalmente a un ente sociale o pubblico.

Un'azienda privata altoatesina sta al momento vagliando un modello analogo: si è rivolta a due Comuni con la proposta di creare le cosiddette "microstrutture", cioè delle strutture pomeridiane per bambini fino a tre anni, che sarebbero poi gestite dal Comune; l'impresa Hoppe parteciperebbe, per esempio, alle spese di arredamento della struttura, e in cambio potrebbe attingere a dei posti riservati ai propri dipendenti. In questo momento, la reazione dei due Comuni interessati è divisa (v. "Indagine condotta nelle aziende"

In cambio di contributi economici a strutture esistenti e gestite da un ente sociale o pubblico, le imprese possono anche assicurarsi il diritto a un certo numero di posti. Con le risorse economiche messe a disposizione dell'azienda, si può ampliare il servizio, per esempio estendendo gli orari di apertura e consentendo un servizio comprendente tutta la giornata con il pranzo incluso etc. A secondo delle proprie necessità, un'impresa può lasciare liberi alcuni posti ad essa riservati, e magari in futuro richiederli di nuovo per destinarli ai propri dipendenti. In questo modo è possibile equilibrare le oscillazioni della richiesta da parte dell'impresa. I posti riservati si rivelano vantaggiosi soprattutto per le imprese di piccole e medie dimensioni.

Questa variante è stata applicata dall'ospedale di Brunico in collaborazione con il nido dell'associazione Kinderfreunde Südtirol: una convenzione riserva ai figli dei dipendenti dell'ospedale 10 dei 24 posti della microstruttura; l'ospedale paga la differenza tra i costi del servizio e i contributi delle famiglie ("Case Studies").

Come ultimo modello, citiamo le iniziative dei genitori in favore di strutture vicine alle aziende. In questo caso, i genitori dipendenti di una o più aziende (a volte in collaborazione con altri genitori del quartiere) fondano un'associazione e diventano gestori di una struttura di assistenza. L'impresa può sostenere l'iniziativa dei genitori con prestazioni materiali o immateriali. L'associazione dei genitori si assume tutto il lavoro organizzativo, assume il personale qualificato, stabilisce le condizioni di assistenza.

Finora, in Alto Adige questa variante di assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese non è presente. Anche se strutture localmente vicine all'azienda sono nate in più occasioni dall'iniziativa dei collaboratori dell'azienda o dell'ente, la cultura di assumersi la gestione, in quanto persone coinvolte o utenti, di un servizio sociale, non è ancora molto diffuso.

Infine, le imprese possono sostenere i loro collaboratori attraverso l'organizzazione o il finanziamento di un servizio di "Tagesmutter" per i bambini. Anche questo modello non è ancora stato realizzato in Alto Adige, ma in base al carico organizzativo ed economico cui sono esposti in particolari le imprese piccole e piccolissime nella realizzazione di una struttura di assistenza, potrebbe essere una alternativa effettivamente percorribile.

4 Il punto di vista aziendale – Pro e contro

L'esempio offerto dalla prima struttura di assistenza agevolata dall'impresa in Alto Adige, cioè il nido "Il girotondo" dell'ospedale di Bolzano, mostra chiaramente un dato di fatto: la creazione di una struttura può essere preceduta per molto tempo da una domanda più o meno esplicita di servizi aggiuntivi di sostegno alle famiglie, prima che si giunga all'effettiva realizzazione tramite una circostanza che dà avvio al processo. In effetti, l'ospedale di Bolzano ha covato per 20 anni l'idea di istituire un asilo nido aziendale; e quando la cooperativa sociale Babycoop si è rivolta agli uffici competenti dell'Unità sanitaria locale con questa proposta, ha trovato la strada spianata. La struttura è stata quindi realizzata con il sostegno della direzione dell'ospedale e del locale comitato per le pari opportunità, nonché con le garanzie professionali offerte dalle pregresse esperienze della cooperativa ("Case studies").

Tuttavia, non sempre il progetto di realizzazione di una di queste strutture deve essere "covato" per un periodo di tempo così lungo; talvolta esso nasce dall'idea innovativa di operare a livello sociale grazie al sostegno offerto dall'impresa. In questo caso l'iniziativa può scaturire direttamente dalla dirigenza dell'impresa, come è accaduto nel caso dell'azienda Hoppe, che ha ottenuto la certificazione di "Impresa amica della famiglia" e nell'ambito della sua politica del personale orientata alla famiglia ha pensato (non da ultimo per una questione di immagine pubblica) di creare una struttura di assistenza all'infanzia agevolata dall'impresa, andando prima a fare un'analisi tra i suoi collaboratori per estrapolare dati su di un eventuale utilizzo futuro (in seguito: "Indagine condotta nelle aziende").

Non di rado però il meccanismo viene avviato anche dalle richieste dei dipendenti, che esprimono al datore di lavoro l'esigenza di ulteriori possibilità di assistenza all'infanzia. Queste richieste non sono affatto senza prospettive: anche i datori di lavoro hanno l'interesse a facilitare la conciliazione tra famiglia e lavoro per contrastare le situazioni di emergenza nella politica del personale, dovute alle interruzioni o addirittura all'abbandono del lavoro da parte delle dipendenti per motivi legati alla famiglia, e soprattutto considerando la difficoltà di sostituzione della forza lavoro che viene a mancare, sia nel caso di lavoratrici qualificate, specializzate o prive di qualifica. Un'altra situazione possibile di scarsità di personale si verifica nel caso in cui una posizione (dirigenziale), vacante per un periodo di aspettativa, non venga ricoperta. L'impresa subisce un danno anche in altri casi: per la perdita di know-how dovuto o alla

riduzione (temporanea) di efficacia e qualità del lavoro dovuta al personale supplente o di recente inserimento; per l'aumento dei costi aggiuntivi dovuti alla perdita di know-how, cioè costi per l'inserimento del personale di recente assunzione e costi per la riqualificazione delle risorse reinserite dopo un congedo parentale. Ulteriori costi possono derivare dal pagamento dell'indennità o dai costi degli oneri sociali in caso di aspettativa garantita ("Indagine condotta nelle aziende"). Inoltre i datori di lavoro sono almeno parzialmente consapevoli che dall'aumento dell'efficienza e della soddisfazione professionale delle dipendenti sollevate dalle preoccupazioni per la custodia dei figli possono trarre dei vantaggi economici, e possono contare su un più forte legame all'azienda da parte delle occupate, che vanno ad identificarsi maggiormente con un'impresa che si interessa anche del loro benessere familiare ("Analisi dei costi e dei benefici").

Naturalmente, un servizio di assistenza all'infanzia agevolato dell'impresa comporta per il datore di lavoro anche dei costi: in particolare costi di investimento, qualora l'impresa debba accollarsi anche la responsabilità dell'organizzazione degli spazi, e costi correnti di esercizio, anche nel caso in cui l'impresa sostenga "solo" un terzo dei costi totali di assistenza (vedi sopra).

In questo quadro, le imprese e amministrazioni hanno almeno in parte compreso l'importanza di una seria e fondata analisi del rapporto costi-benefici.

Tuttavia ci sono sempre nuovi esempi della mancanza di un'analisi approfondita dei costi, così come di un calcolo affidabile della richiesta di posti disponibili: finora si è dato per scontato, con grande ottimismo, che il numero di famiglie che finirà per usufruire di una struttura di assistenza vicina all'impresa sia sensibilmente superiore alla richiesta risultante dal rilevamento preventivo della domanda. Oppure ci si basa sui risultati di un rilevamento della domanda che, nel momento della messa a disposizione dei posti, è ormai diventata inattuale ("Indagine condotta nelle aziende").

Si rileva quindi, talvolta, un avvicinamento sorprendentemente entusiasta da parte delle imprese e degli enti a un progetto non adeguatamente ponderato, senza che si rilevi altresì il timore di un possibile fiasco. Questo fatto può dipendere in parte dalla solidità economica di alcune imprese, in parte dalla fiducia che le imprese ripongono nella possibilità di mitigare il rischio economico tramite un intervento pubblico di sostegno. Effettivamente, al momento si è verificato il caso della disponibilità, da parte dell'Associazione degli imprenditori, a coprire il disavanzo emerso nella fase di av-

viamento della struttura del modello "Casa del bambino" ("Case Studies"). E neanche gli enti sembrano temere l'anno di "prova", più esposto al rischio di disavanzo ("Indagine condotta nelle aziende").

Se da un lato le imprese e gli enti che hanno avviato una struttura di assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese appaiono così motivati e ottimisti, d'altra parte ci sono una serie di motivi per cui i datori di lavoro si trattengono dall'attivarsi in questo settore.

Dal punto di vista aziendale, una delle cause del disinteresse nei confronti di tali iniziative riposa nella sufficiente disponibilità di forza lavoro, che quindi non deve necessariamente essere attirata con degli "zuccherini" (in seguito: "Indagine condotta nelle aziende"); l'offerta di forza lavoro in Alto Adige non è più ritenuta così scarsa, oppure l'azienda o l'ente ricevono costantemente un numero sufficiente di candidature; oppure l'azienda può, ad esempio, soddisfare l'esigenza di forza lavoro con risorse provenienti dall'estero; oppure l'investimento organizzativo e finanziario nell'inserimento di personale (in particolare non specializzato) risulta a basso costo.

Inoltre, dal punto di vista dei datori di lavoro ci sono alcune condizioni organizzativo-strutturali che rendono più difficile la creazione di offerte di assistenza all'infanzia vicine all'azienda, per esempio per le imprese che hanno una serie di piccole sedi diffuse su tutto il territorio regionale.

Ci sono anche imprese che perseguono lo scopo di una migliore conciliazione di lavoro e famiglia intervenendo in altri punti di forza, e invece di investire nell'assistenza all'infanzia preferiscono farlo in modelli di part-time particolarmente flessibili, oppure rendendosi disponibili ad applicare dei provvedimenti particolarmente generosi in materia di aspettativa. Questo percorso viene comunque intrapreso dalle amministrazioni pubbliche, ma ciò non impedisce loro di creare anche delle strutture di assistenza all'infanzia agevolata dall'impresa.

Inoltre – ed è un aspetto che non deve essere trascurato – vi sono anche alcune mitologie e pregiudizi su quelli che sono ritenuti i veri bisogni delle donne e dei bambini e che contribuiscono fortemente a un atteggiamento di rifiuto nei confronti di ulteriori offerte di assistenza all'infanzia; tali pregiudizi (non da ultimo rinvenibili negli uomini deputati alle decisioni su questo argomento) possono essere, per esempio, idee preconcepite sul presunto disinteresse delle madri ad essere occupate, oppure convinzioni sulla nocività di un possibile allungamento di tempi di custodia extra-fami-

liare per i bambini. Se da un lato, dal punto di vista concettuale e “storico-genetico”, le offerte di assistenza all’infanzia agevolate dalle imprese si presentano come iniziative che partono dalla “base”, e quindi almeno inizialmente scaturiscono in modo indipendente, come un atto critico di completamento dell’offerta pubblica, i datori di lavoro altoatesini continuano a mostrare determinate aspettative sulle responsabilità pubbliche anche nell’ambito dell’assistenza agevolata dalle imprese. La competenza “vera” dell’amministrazione pubblica per quanto riguarda i problemi delle famiglie non viene messa in discussione, e nelle difficoltà della realizzazione sia imprenditori privati che enti pubblici si aspettano non di rado la disponibilità all’aiuto da parte dei servizi pubblici. Tali aspettative riguardano ad esempio una più forte partecipazione finanziaria da parte pubblica alle offerte di assistenza all’infanzia agevolate dalle imprese, o aiuti logistici, per esempio per quanto riguarda i problemi degli spazi. Se tale disponibilità all’aiuto viene meno, può capitare che una iniziativa vada ad estinguersi o venga congelata.

5 Il ruolo della politica e della pubblica amministrazione

Con il riconoscimento e il sostegno, da parte dell'ente pubblico, del servizio di assistenza domiciliare (Tagesmütter) e, da poche settimane, anche delle microstrutture, nell'assistenza alla (prima) infanzia è cambiato il rapporto tra gestori pubblici e cooperative sociali: l'assistenza extrafamiliare non è più esclusivamente a carico dei servizi sociali ma è completata e ampliata da cooperative sociali e associazioni che propongono offerte adeguate nel pieno rispetto degli standard prestabiliti, ricevendo in cambio contributi economici ("Analisi della situazione attuale").

Per il momento le iniziative di assistenza agevolata dalle imprese, terzo pilastro dell'offerta per l'infanzia, presentano ancora una situazione di partenza analoga a quella incontrata all'inizio dai servizi di "Tagesmütter" e dalle strutture private: le condizioni e le procedure per la creazione di strutture di assistenza all'infanzia vicina alle aziende non sono definiti in precedenza o lo sono solo in maniera confusa, c'è incertezza per quanto riguarda le caratteristiche qualitative e lo standard da raggiungere e insoddisfazione circa le modalità di erogazione degli incentivi, assenti o disomogenei. A ciò si aggiunge la mancanza di trasparenza degli organi competenti preposti ("Perizia legale", "Indagine condotta dalle aziende").

Allo stato attuale le offerte di assistenza che si appoggiano alle condizioni migliori sono ancora quelle delle aziende sanitarie, che dispongono di mezzi finanziari propri per le cosiddette "spese in favore della famiglia", a cui da sempre l'amministrazione provinciale aggiunge un contributo per le strutture riservate ai figli del personale ospedaliero. Poiché l'ufficio provinciale competente non ha ancora definito gli standard per la gestione dell'assistenza all'infanzia vicina alle sedi di lavoro, per ora vengono fissati dall'Ufficio per il personale sanitario criteri unitari per quanto riguarda l'assistenza, il personale e il finanziamento delle strutture nelle aziende sanitarie, che però hanno solo valore orientativo.

In altri settori la situazione è invece molto diversa: nel privato, fino ad oggi, solo la "Casa del bambino" si è affermata come modello di struttura interaziendale che, grazie all'iniziativa e soprattutto al sostegno logistico e finanziario dell'Assoimprenditori, è stata imitata più volte con successo.

Altre iniziative promosse da singole imprese e tese a offrire ai propri dipendenti servizi di assistenza all'infanzia vicino alle sedi di lavoro, sono fallite o sono state abbandonate a causa della mancan-

za (e dell'evidente necessità) di regolamentazione e sostegno, e in parte anche a causa del deliberato rifiuto, da parte dell'ente pubblico, di autorizzare la richiesta.

Lo stesso avviene in altri ambiti del settore pubblico, ad esempio le Comunità comprensoriali e i Comuni, che, diversamente dalle aziende sanitarie, non ricevono contributi provinciali ("Indagine condotta nelle aziende").

Relativamente ai criteri di assistenza, l'Ispettorato provinciale per le scuole materne sta al momento elaborando gli standard minimi per le strutture aziendali. Per le strutture di assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese si delinea perciò, seppur in ritardo, una richiesta di regolamentazione rivolta agli uffici responsabili del servizio sociale, non da ultimo per tutelare i bambini e il benessere delle famiglie che fruiranno dei servizi.

6 Le famiglie - Desideri e realtà

L'assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese, proprio perché scaturisce "dalla base", offre la grande opportunità di sanare le carenze di assistenza con forme particolarmente flessibili e, comunque, modellate sulle esigenze reali.

La maggior parte delle famiglie altoatesine con figli si è dichiarata soddisfatta degli orari di custodia e di lezione osservati dagli asili nido e dalle scuole materna e primaria (in seguito: "Indagine sulle famiglie"); tuttavia una minoranza perfettamente qualificata di famiglie lo è di meno per scuole materne e primarie. In particolare sono state riscontrate difficoltà per il pomeriggio dopo l'uscita dall'asilo/scuola, la mattina presto prima dell'entrata, l'ora di pranzo, i giorni liberi dalla scuola e durante le vacanze. Gli orari degli asili nido, invece, sono ritenuti complessivamente soddisfacenti, anche se, a causa dell'offerta limitata, solo poche famiglie possono avvalersi di queste forme di assistenza alla prima infanzia ("Analisi della situazione attuale").

Bisogna perciò partire dal fabbisogno insoddisfatto - assolutamente degno di nota - individuato dalle famiglie, che riguarda soprattutto i tempi non coperti dai normali orari di assistenza, prima e dopo la scuola/asilo e durante le vacanze, e l'assistenza alla prima infanzia.

Per supplire a queste carenze solo poche famiglie ricorrono a babysitter o a servizi di assistenza domiciliare; anche il doposcuola per i bambini della scuola primaria, data l'offerta ridotta, può essere fruito solo da pochissime famiglie e le iniziative di custodia estiva coprono solo una piccola parte delle vacanze estive, e d'altro lato possono essere prese in considerazione solo per un numero limitato di bambini.

Il desiderio manifestato dalle famiglie di poter disporre di orari più ampi e flessibili potrebbe essere soddisfatto, oltre che dal servizio di "Tagesmutter" e dalle offerte dei micro-nidi, anche e proprio nel contesto delle strutture per l'infanzia agevolate dalle imprese. Infatti, due terzi delle persone che essenzialmente accudiscono il figlio/i figli all'interno della famiglia - in misura preponderante la madre - è occupato: il 60% part-time - di cui un 30% estenderebbe il proprio orario di lavoro se i servizi di cura e assistenza all'infanzia fossero migliori - e il 40% a tempo pieno.

Le strutture di assistenza vicine alle imprese possono concentrarsi sul bisogno di tempo delle lavoratrici e dei lavoratori, offrendo orari di apertura modellati sugli orari di lavoro dei genitori.

Accogliendo bambini di età diverse, le strutture agevolate dalle imprese possono inoltre bilanciare le lacune esistenti nell'offerta di assistenza per bambini sotto i tre anni e anticipare offerte di assistenza per le varie fasce (asilo nido, scuola materna e scuola primaria) in modo tale che i bambini possano restare più a lungo nella struttura e i fratelli possano essere accuditi insieme.

Le famiglie vedono senz'altro anche le seguenti opportunità:

Più della metà di un campione rappresentativo di genitori altoatesini, che, in quanto lavoratori dipendenti, entrerebbero in gioco come potenziali fruitori di strutture per l'infanzia agevolate dall'impresa, dimostrano interesse per questa forma di assistenza. Tra questi, una maggioranza significativa ritiene che prenderebbe in considerazione l'idea di una scuola materna aziendale vicina alla sede di lavoro; almeno la metà sarebbe comunque interessata ad un asilo nido agevolato dalle imprese, a un servizio di assistenza pomeridiana aziendale o a un'offerta destinata ad un'ampia fascia di età, per bambini da 0 a 11 anni. È degno di nota che siano proprio gli abitanti delle città i più interessati a un'offerta di assistenza aggiuntiva, nonostante nelle città, tra asili nido, "Tagesmütter" e microstrutture, la situazione sia già particolarmente buona ("Analisi della situazione attuale"). La tesi secondo cui l'assistenza all'infanzia agevolata dall'impresa sarebbe meno necessaria proprio nelle città, dove la situazione è già particolarmente buona per la presenza di strutture di assistenza, risulta pertanto notevolmente invalidata.

L'interesse per l'assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese sembra essere in qualche misura indipendente dalla disponibilità di altre possibili soluzioni e sembra piuttosto legata al fatto che, per le famiglie, questo tipo di assistenza risulta vantaggioso per alcune sue peculiarità. Un argomento che gioca fortemente a favore dell'offerta di assistenza all'infanzia vicina all'azienda sostenuta dal datore di lavoro è il fatto che questa possibilità crea minore stress alla famiglia.

Innanzitutto, dal punto di vista dell'organizzazione dei tempi: questa possibilità crea uno stress inferiore nel portare e riprendere il bambino, elimina la necessità di organizzare ulteriori soluzioni di assistenza, fa risparmiare tempo, ecc.

Poi da un punto di vista psicologico: infatti i genitori, sgravati dalle preoccupazioni per una custodia adeguata dei figli e rassicurati

dalla consapevolezza di esser loro vicini anche durante l'orario di lavoro e di poterli facilmente raggiungere, sono più rilassati e risultano più efficienti dal punto di vista professionale.

Tuttavia una parte, se pur piccola, di genitori rileva anche degli svantaggi, primo fra tutti il fatto che, quando l'azienda è lontana dall'abitazione, il bambino non cresce nell'ambiente domestico, cioè con i bambini del vicinato.

Altre argomentazioni delle famiglie contro i servizi all'infanzia agevolati dalle imprese sembrano basarsi piuttosto su una scarsa conoscenza di questo modello di assistenza e su pregiudizi, come quando si mette in dubbio la competenza pedagogica di tali strutture e quando si teme che la fruizione di una struttura vicina all'impresa prolunghi l'orario di lavoro e diminuisca il tempo da dedicare ai figli. In parte desta preoccupazione anche l'eventuale chiusura per vacanza delle strutture vicine alle aziende, o l'atmosfera meno accattivante di una struttura aziendale situata in una zona industriale. In parte, infine, c'è il timore di costi elevati: in effetti quasi la metà delle famiglie spera di pagare meno di 100 euro mensili per un'offerta di assistenza agevolata dall'impresa, e un ulteriore 40% non vorrebbe spendere più di 200 euro.

Inoltre ci sono indizi di una certa reticenza, da parte dei/delle dipendenti, a rivolgersi al datore di lavoro per discutere dell'opportunità di un servizio all'infanzia agevolato dalle imprese o addirittura per fruire di una struttura già esistente ("Case studies"). Il questionario rivolto alle famiglie mostra comunque che quasi la metà degli intervistati ritiene di poter, in linea di massima, parlare col proprio datore di lavoro dell'opportunità di un asilo aziendale; addirittura il 7% lo ha già fatto e il 3% ha intenzione di farlo. Quasi tre quinti delle famiglie sarebbe disposta ad assumersi la responsabilità dell'istituzione e della gestione di una struttura per l'infanzia agevolata dalle imprese assieme all'impresa o all'ente pubblico, ad esempio come membro della società di gestione della struttura.

La metà degli intervistati parte comunque dal presupposto che il proprio datore di lavoro non sarebbe sicuramente disponibile a impegnarsi in questo settore. A tale riguardo nutrono maggiori speranze i dipendenti pubblici, mentre quelli con le aspettative minori risultano impiegati nell'industria e nell'artigianato.

7 Sintesi dei risultati e conclusioni

Da alcuni anni le offerte di assistenza agevolata dalle imprese si sono affermate come ulteriore modello di assistenza all'infanzia extrafamiliare, costituendo, accanto ai servizi di "Tagesmütter" e alle microstrutture, un'altra variante dell'assistenza gestita da privati, che integra e completa l'offerta pubblica.

I principali vantaggi organizzativi e di contenuto individuati nelle strutture aziendali per l'infanzia sono:

- l'offerta di strutture modellate direttamente sulle reali necessità delle famiglie, anche per le fasce di età per le quali vi è maggiore richiesta (bambini al di sotto dei 3 anni e sopra i 6);
- la garanzia di un servizio caratterizzato da orari estremamente flessibili, perfettamente ritagliati sugli orari di lavoro dei genitori;
- l'offerta di strutture di assistenza vicine alle sedi di lavoro dei genitori.

L'assistenza all'infanzia agevolata dalle aziende è inoltre un primo passo per un coinvolgimento dell'impresa privata nel settore sociale; investendo in questo settore le loro risorse, le imprese private sollevano in parte lo stato dalla responsabilità di allestire servizi sociali.

Dallo studio emerge che in futuro anche altre aziende ed enti pubblici valuteranno l'ipotesi di creare offerte di assistenza presso i luoghi di lavoro per i figli dei/delle loro dipendenti.

Al tempo stesso c'è da aspettarsi che il numero delle iniziative e dei progetti in questo ambito resti in ultima analisi limitato, perché:

- in Alto Adige, le opportunità di assistenza per i bambini di tutte le fasce d'età tendono a migliorare continuamente, grazie all'aumento dell'offerta pubblica e di quella degli enti sociali di gestione;
- la domanda di assistenza alla prima infanzia, della quale è stata rilevata la maggiore carenza, non può oltrepassare un certo limite e sarà concentrata soprattutto nella popolazione urbana;
- è particolarmente difficile realizzare strutture di assistenza vicine alle sedi di lavoro in un'economia caratterizzata dalla piccola e media impresa;

- la scarsità di forza lavoro sta chiaramente diminuendo in Alto Adige;
- da parte delle aziende ed enti saranno intraprese anche altre strade per migliorare ulteriormente il rapporto tra vita professionale e familiare.

Al momento, i promotori di iniziative di assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese, di qualsiasi tipo essi siano (aziende/enti, cooperative/associazioni), hanno qualche difficoltà a elaborare un progetto (sia dal punto di vista concettuale che organizzativo, amministrativo e tecnico-finanziario), perché le condizioni ancora non sono predefinite o lo sono solo in modo confuso (anche se l'Assessorato all'Industria sta lavorando per regolamentare proprio questo aspetto).

Allo stato attuale, creare servizi all'infanzia agevolati dalle imprese in Alto Adige significa, per i promotori, provare, sperimentare, procedere per tentativi, agire in prima persona.

Per questo non si può fare a meno di spianare la strada e creare le premesse strutturali per la realizzazione di forme di assistenza agevolate dalle imprese là dove la richiesta e le aspettative sono maggiori. I servizi all'infanzia agevolati dalle imprese sono una tra le molte alternative che permettono una migliore conciliazione tra lavoro e famiglia.

In futuro, le strutture per l'infanzia agevolate dalle imprese avranno bisogno di chiari standard che regolino l'assistenza all'infanzia (esigenze di personale e di spazi, qualificazione del personale addetto, standard igienici, programmi pedagogici, gruppi di destinatari), nonché di chiare normative per l'incentivazione delle iniziative, improntate a criteri di trasparenza e coerenza per tutte le iniziative. Si potrebbe senz'altro pensare di basarsi sulla regolamentazione dei micro-nidi del 2005, prevedendo una partecipazione dei dipendenti.

Incentivare l'assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese significa tra l'altro sensibilizzare i datori di lavoro, anche per sfatare "miti" diffusi e pregiudizi culturali.

Al tempo stesso è necessario un clima che incoraggi i genitori a formalizzare la necessità di ulteriori offerte di assistenza all'infanzia e a rivolgere le proprie richieste al datore di lavoro.

Le famiglie hanno un certo bisogno di assistenza in un determinato momento. Per assicurare l'adeguatezza dei progetti di assistenza all'infanzia agevolati dalle imprese, sono necessari rilevamenti attendibili e fondati circa l'effettiva domanda al momento della

messa in servizio della struttura, anche in considerazione delle offerte contemporaneamente disponibili o attese in un prossimo futuro da parte di altri gestori (pubblici o sociali) che operano nel territorio circostante.

Va considerato che in Alto Adige le imprese e gli enti preferiscono modelli di assistenza agevolata dalle imprese gestiti da cooperative sociali e associazioni e che sono interessati a cooperare con altre aziende / enti per la creazione di strutture di assistenza all'infanzia vicino alle sedi di lavoro.

Si segnalano inoltre i primi accenni di apertura verso iniziative di assistenza all'infanzia agevolata dalle imprese anche da parte di strutture pubbliche. A questo proposito sarebbero necessari programmi di collaborazione tra Comuni, Comprensori e Provincia come gestori pubblici di servizi sociali e le aziende e gli enti come promotori di strutture aziendali.

Tuttavia l'assistenza agevolata dalle aziende non è un obbligo imprescindibile, se si tratta di aumentare il grado di conciliazione tra il lavoro e la famiglia: una regolamentazione del periodo di aspettativa e la possibilità di orari flessibili, ad esempio, possono rappresentare soluzioni altrettanto adeguate per entrambe le parti, dipendenti e i datori di lavoro.